

10468

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN UN PROLOGO

E TRE ATTI

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

DEL

MAESTRO CAV. G. VERDI.



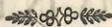
ITALIA

A SPESE DELL' EDITORE
1857.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3224
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PERSONAGGI



II DUCA di Mantova.
RIGOLETTO, suo buffone di Corte.
GILDA, di lui figlia.
SPARAFUCILE, bravo.
MADDALENA, sua sorella.
GIOVANNA, custode di Gilda.
Il Conte di MONTERONE.
MARULLO, Cavaliere.
BORSA MATTEO, cortigiano.
Il Conte di CEPRANO.
La CONTESSA sua sposa.
Usciere di Corte.
Paggio della Duchessa.

Cavalieri—Dame—Paggi—Alabardieri.

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni — Epoca, il secolo XVI.

PROLOGO

3

SCENA I.

Sala magnifica nel palazzo ducale illuminata con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale. Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo piegato di tratto in tratto. Musica interna da lontano e scrosci di risa

Il Duca e Borsa da una porta del fondo.

Duc. Della mia bella incognita borghese
Toccare in fin dell'avventura io voglio.

Bor. Di quella giovin che vedete al tempio?

Duc. Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora?

Duc. In un remoto calle,
Misterioso un nom v'entra ogni notte.

Bor. E sa colci chi sia,
L'amante suo?

Duc. Lo ignora.

Un gruppo di *Dame e Cavalieri*
attraversano la sala.

Bor. Quante beltà!... Mirate.

Duc. Le vince tutte di Cepran la sposa.

Bor. Non v'oda il Conte, o Duca... *(piano)*

Duc. A me che importa?

Bor. Dirlo ad altra ci potria...

Duc. Nè sventura per me certo saria...

Questa o quella per me pari sono.

A quant'altre d'intorno mi vedo.

Del mio core l'impero non cedo

Meglio ad una che ad altra beltà.

La costoro avvenenza è qual donò

Di che il fato ne infiora la vita,

S'oggi questa mi torna gradita.

Forse un'altra doman lo sarà.

La costanza tiranna del core
 Detestiamo qual morbo crudele.
 Sol chi vuole si serbi fedele,
 Non v'ha amor se non v'è libertà.
 De'mariti il geloso furore,
 Degli amanti le smanie derido,
 Anco d'Arco i cent'occhi disfido
 Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Ceprano che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. Dame e signori entrano da varie parti.

Duc. (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria).
 Partite?... Crudele!

Cep. Seguire lo sposo.

M'è forza a Ceprano.

Duc. Ma dee luminoso
 In Corte tal astro qual sole brillar.
 Fer voi qui ciascuno palpitare.
 Per voi già possente la fiamma d'amore
 Inebria, conquide, distrugge il mio core.
 (con enfasi baciandole la mano)

Cep. Calmatevi...

Duc. No, (le dà il braccio ed esce con lei).

SCENA III.

Detti e Rigoletto che s'incontra nel signor di Ceprano, poi Cortigiani.

Rig. In testa che avete,
 Signor di Ceprano?

Cep. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

Rig. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?

Coro Che festa!

Rig. Oh si!...

Bor. Il Duca qui pur si diverte!

Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco, ed il vino, la festa, la danza

Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
 Or della Contessa l'assedio egli avanza,
 E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV.

Detti e Marullo premuroso.

Mar. Gran nuova! gran nuova!

Coro Che avvenne? parlate!

Mar. Stupir ne dovrete.

Coro Narrate, narrate!

Mar. Ah, ah!... Rigoletto...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!...

Coro Perduto ha la gobba? non è più difforme?

Mar. Più strana è la cosa!... il pazzo possiede.

Coro Infine?

Mar. Un'amante.

Coro Amante! Chi il crede?

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

Coro Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il Duca seguito da Rigoletto,
 poi da Ceprano.

Duc. Ah quanto Ceprano, importuno niun v'è!
 (a Rig.)

La cara sua sposa è un angiol per me!

Rig. Rapietela.

Duc. È detto; ma il farlo!

Rig. Stasera.

Duc. Nè pensi tu al Conte?

Rig. Non c'è la prigione?

Duc. Ah no.

Rig. Ebben... s' esilia...

Duc. Nemmeno buffone.

Rig. Adunque la testa...

A T T O I.

SCENA I.

L' estremità più deserta d' una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo ; nel muro una porta che mette alla strada ; sopra il muro un terrazzo praticabile , sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del palazzo di Ceprano. È notte:

Rigoletto chiuso nel suo mantello. *Sparafucile* lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

Rig. (Quel vecchio maledivami!)

Spar. Signor?...

Rig. Va, non ho niente.

Spa. Nè il chiesi, a voi presente
Un uom di spada sta.

Rig. Un ladro?

Spa. Un uom che libera
Per poco da un rivale,
E voi ne avete..

Rig. Quale?

Spa. La vostra donna è là.

Rig. (Che sento!) E quanto spendere
Per un signor dovrei?

Spa. Prezzo maggior vorrei...

Rig. Com' usasi pagar?

Spa. Una metà s' anticipa,
Il resto si dà poi...

Rig. (Demonio!) E come puoi
Tanto sicuro oprar?

Spa. Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.

L'uomo di sera aspetto...

Una stoccata, e muor.

Rig. E come in casa ?

Spa. È facile...

M'aiuta mia sorella...

Per le vie danza... è bella...

Chi voglio attira... e allor...

Rig. Comprendo...

Spa. Senza strepito...

È questo il mio stromento. (*mostra la spada*)
Vi serve?

Rig. No... al momento...

Spa. Peggio per voi...

Rig. Chi sa?...

Spa. *Soprafucil* mi nomino...

Rig. Straniero?

Spa. Borgognone... (*per andarsene*)

Rig. E dove all'occasione?...

Spa. Quì sempre a sera.

Rig. Va. (*Sparafucile parte*)

SCENA II.

Rigoletto, guardando dietro a *Soprafucile*.

Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale,

L'uomo son io che ride; ei quel che spegne!

Quel vecchio maledivami...

O uomini!... o natura!...

Vil scellerato mi faceste voi!...

Oh rabbia!... esser difforme! esser buffone!...

Non dover, non poter altro che ridere!...

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto...

Questo padrone mio,

Giovin, giocondo, sì possente, bello,

Sonnacchiando mi dice :

Fa ch'io rida, buffone.

Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!

Odio a voi, cortigiani schermitori !

Quanta in mordervi ho gioia !...

Se iniquo son, per cagion vostra è solo...

Ma in altri'uom quì mi cangio !

Quel vecchio malediami!... Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà, sventura?... Ah no, è follia.
(*apre con chiave ed entra nel cortile*)

SCENA III.

*Detto e Gilda ch' esce dalla casa e si getta
nelle sue braccia.*

Rig. Figlia...

Mio padre!

Gil.

A te dappresso

Rig.

Trova sol gioja il core oppresso.

Gil.

Oh quanto amore!

Rig.

Mia vita sei!

Senza di te in terra qual bene avrei?*(sospira)*

Gil.

Voi sospirate!... che v'ange tanto?

Lo dite a questa povera figlia...

Se v'ha mistero... per lei sia franto...

Ch'ella conosca la sua famiglia...

Rig.

Tu non ne hai...

Gil.

Qual nome avete?

Rig.

A te che importa?

Gil.

Se non volete

Di voi parlarmi...

Rig.

Non uscir mai. *(interrompandola)*

Gil.

Non vo che al tempo.

Rig.

Oh ben tu fai.

Gil.

Se non di voi almen chi sia

Fata che io sappia la madre mia.

Rig.

Deh non parlare al misero

Del suo perduto bene...

Ella sentia, quell'angelo,

Pietà delle mie pene...

Solo, difforme povero,

Per compassion mi amò.

Moria... le zolle coprano

Lievi quel capo amato...

Sola or tu resti al misero...

O Dio, sii ringraziato! *(singhiozzando)*

Gil.

Quanto dolor!... che spremere

Si amaro pianto può?

Padre, non più, calmatevi...

Mi lacera tal vista...

Il nome vostro ditemi,

Il duol che si v'attrista...

Rig. A che nomarmi?... è inutile!...

Padre ti sono, e basti...

Me forse al mondo temono,

D'alcuno ho forse gli asti...

Altri mi maledicono...

Gil. Patria, parenti, amici

Voi dunque non avete?

Rig. Patria!... parenti!... dici?...

Culto, famiglia, patria. *(con effusione)*

Il mio universo è in te!

Gil. A se può lieto rendervi,

Gioja è la vita a me!

Già da tre lune son qui venuta,

Nè la cittade ho ancor veduta!

Se il concedete, farlo or potrei...

Rig. Mai!... mai!... uscita, dimmi, dunque sei?

Gil. No.

Rig. Guai!

Gil.

(Che dissi!)

Rig.

Ben te ne guarda!

(Potrian seguirla, rapirla ancora!

Qui d'un buffone si disonora

La figlia, e ridesi... Orro! Olà?

(verso la casa)

SCENA IV.

Detti e Giovanna dalla casa.

Gio. Signor?

Rig.

Venendo, mi vide alcuno?

Bada, di il vero...

Gio.

Ah no, nessuno.

Rig.

Sta ben... la porta che dà al bastione

È sempre chiusa?

Gio.

Lo fu e sarà.

Rig.

Veglia; o donna, questo fiore *(a Gio.)*

Duc. Oh me felice !
 Gil. Il nome vostro ditemi...
 Saperlo non mi lice?
 Cep. Il loco è qui... (a Borsa della via)
 Duc. Mi nomino... (pensando)
 Bor. Sta ben... (a Ceprano e partono)
 Duc. Gualtier Maldè...
 Studente sono... povero...
 Gio. Rumor di passi è fuore...
 (tornando spaventata)

Gil. Forse mio Padre...
 Duc. (Ah cogliere)
 Potessi il traditore.
 Che mi si sturba!
 Gil. Adducilo (a Gio.)
 Di qua al bastione... ite...

Duc. Di m'amerai tu?
 Gil. E voi?
 Duc. L'intera vita... poi...
 Gil. Non più... non più... partite.
 a 2. Addio... speranza ed anima
 Sol tu sarai per me,
 Addio!... vivrà immutabile
 L'affetto mio per te.
 (il Duca esce scortato da Giovanna. Gilda resta
 fissando la porta ond'è partito).

SCENA VII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè... come da lui si amato.
 Scolpisti nel core innamorato!
 Caro nome che il mio cor
 Festi primo palpitar,
 Le delizie dell'amor
 Mi dei sempre rammentare!
 Col pensiero il mio desir
 A te ognora volerà,
 E pur l'ultimo sospir,
 Caro nome, tuo sarà
 (sale sul terrazzo con una lanterna)

SCENA VIII.

Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani armati e mascherati dalla via. Gilda, sul terrazzo che tosto entra in casa.

Bor. E là. (indicando Gil. al Coro)
 Cep. Miratela.
 Coro Oh quanto è bella.
 Mar. Par fata od angiol.
 Coro L'amante è quella
 Di Rigoletto.

SCENA IX.

Detti e Rigoletto concentrato.

Rig. (Riedo... perchè?)
 Bor. Silenzio... all'opra... badate a me.
 Rig. (Ah da quel vecchio fui maledetto).
 (urla in Borsa)

Chi è là?

Bor. Tacete... c'è Rigoletto. (ai compagni)
 Cep. Vittoria doppia, l'uccideremo.
 Bor. No, che domani più rideremo,
 Mar. Or tutto aggiusto...
 Rig. (Chi parla quà?)
 Mar. Ehi Rigoletto?.. Di?
 Rig. Chi va là?

(con voce terribile)

Mar. Eh non mangiarci.. Son..
 Rig. Chi?
 Mar. Marullo.

Rig. Intanto buio lo sguardo è nullo.
 Mar. Qui ne condusse ridevol cosa...
 Tor a Ceprano vogliam la sposa.
 Rig. (Ohimè, respiro) Ma come entrare?
 Mar. (a Cep.) La vostra chiave (a Rig.) Non
 dubitare.

Non dee mancarci lo stratagemma
 Ecco le chiavi...

Rig. (gli dà la chiave avuta da Ceprano)
 Sento il seno stemma (palpidando)

(Ah terror vano fu dunque il mio (*respirando*)
N' è là il palazzo... con voi son io.

Mar. Siam mascherati...

Rig. Ch' io pur mi mascherei;

A me una larva.

Mar.

Sì, pronta è già
Terrai la scala...(gli mette una maschera, e nel-
lo stesso tempo lo benda con un fazzoletto e
lo pone a reggere una scala, che avranno ap-
postata al terrazzo.

Reg.

Fitta è la tenebra.

Mar. La benda cieco e sordo il fa (*ai compagni*)

Tutti Zitti, zitti moviamo a vendetta,

Ne sia colto or che meno l' aspetta..

Derisore sì audace e costante

A sua volta schernito sarà...

Cheti, cheti, rubiamogli l' amante,

E la Corte doman riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del
primo piano, scendono, aprono ad altri che
entrano dalla strada e riescono, trascinando
Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un faz-
zoletto. Nel traversare la scena, ella perde una
sciarpa).

Gil. Soccorso, padre mio.

(*da lontano*)

Coro

Vittoria.

(*c. s.*)

Gil.

Aita,

(*più lontano*)

Rig. Non han finito ancor... qual derisione.

(*si tocca gli occhi*)

Sono bendato (si strappa impetuosamente
la benda e la maschera, ed al chiarore d'una
lanterna scordata riconosce la sciarpa; vede la
porta aperta; entra. ne trae Giovanna spaven-
tata: la fissa con istupore, si strappa i capelli
senza poter gridare, finalmente dopo molti
sforzi esclama)

Ah, la maledizione.

(*sviene*)

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte late-
rali, una maggiore nel fondo che si chiude. Ai
suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a si-
nistra del Duca, a destra della sua sposa. V' ha
un seggiolone presso una tavola coperta di vel-
luto, ed altri mobili.

Il Duca dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita

E quando, o ciel... ne' brevi istanti, prima

Che un presagio interno

Sull' orma corsa ancora mi spingesse,

Schiuso era l' uscio... la magion deserta

E dove ora sarà quell' angioli caro?

Colei che potè prima in questo core?

Destar la fiamma di costanti affetti?

Colei sì pura al cui modesto accento

Quasi tratto a virtù talor mi credo

Ella mi fu rapita...

E chi l' ardiva?... ma ne avrò vendetta

Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime

Scorrenti da quel ciglio,

Quando fra il duolo e l' ansia

Del subito periglio,

Dell' amor nostro memore.

Il suoi Gualtier chiamò.

Nè ei potea soccorrerti,

Cara fanciulla amata;

Ei che vorria coll' anima

Farti quaggiù beata;

Ei che le sfere agli angeli

Per te non invidio.

SCENA II.

*Marullo, Ceprano. Borsa ed altri Cortigiani
dal mezzo, e detto.*

Tutti

Duca, duca?

Duc.

Tutti

Ebben?

L' amante.

Fu rapita a Rigoletto.

Duc. Bella, e d' onde?

Tutti

Dal suo tetto.

Duc.

Ah, ah, dite, come fu?

Tutti

Scorrendo uniti remota via,

Brev' ora dopo caduto il dì.

Come previsto ben s' era in pria,

Rara beltade ci si scoprì.

Era l' amante di Rigoletto,

Che vista appena, si delegò.

Già di rapirla s' avea il progetto,

Quando il buffone ver noi spuntò;

Che di Ceprano noi la Contessa

Rapir volessimo, stolto, credè;

La scala quindi all' uopo messa,

Bendato, ci stesso ferma tenè.

Salimmo, e rapidi la giovinetta

Ci venne fatto quinci asportar.

Quando ei s' accorse della vendetta

Restò scornato ad imprecar.

Duc.

(Che sento... è dessa la mia diletta.

A tutte il cielo non mi rapì)

Ma dove or trovasi la poveretta?..

(al Coro)

Tutti

Fu da noi stessi addotta or qui.

Duc.

(Possente amor mi chiama, (con gioia

Volar io deggio a lei;

Il serto mio darei

Per consolar quel cor.

Ah, sappia alfin chi l' ama,

Conosca appien chi sono.

Apprenda ch' anco in trono

Ha degli schiavi Amor).

(esce frettoloso del mezzo)

Tutti

(Quale pensier or l' agita?

Come cangiò d' umor.

SCENA III.

Marullo, Ceprano, Borsa, altri Cortigiani, poi Rigoletto dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore.

Mar. Povero Rigoletto.

Coro

Ei vien... silenzio.

Tutti Buon giorno, Rigoletto...

Rig. (Han tutti fatto il colpo)

Cep.

Buffon?

Ch'hai di nuovo.

Rig.

Che dell'usato

Più noioso voi siete.

Tutti

Ah, ah, ah.

Rig. (Dove l'avran nascosta?..)

(spiando inquieto dovunque)

Tutti (Guardate com'è inquieto).

Rig.

Che nulla a voi nuocesse

L'aria di questa notte.

Mar.

Questa notte.

Rig. Sì... Ah fu il bel colpo.

Mar.

S' ho dormito sempre

Rig. A voi dormiste... avrò dunque sognato.

(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra

una tavola ne osserva inquieto la cifra)

Tutti (V'è come tutto osserva).

Rig.

Dorme il Duca tuttor?

(Non è il suo)

Tutti

Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un Paggio della Duchessa.

Pag. Al suo sposo parlar vuole la Duchessa.

Cep. Dorme.

Pag.

Quì or or con voi non cra?

Bar.

È a caccia.

Pag.

Senza paggi... senz'armi...

Tutti

E non capisci

Che vedere per ora non può alcuno?...

Rig.

(che a parte è stato attentissimo al dia-

logo, balzando improvviso tra loro
prorompe)

Ah ell'è qui dunque. Ell'è col Duca.

Tutti Chi?

Rig. La giovin che stanotte
Al mio tetto rapiste...

Tutti Tu deliri.

Rig. Ma la saprò riprender... Ella è qui...

Tutti Se l'amante perdesti la ricerca
Altrove.

Rig. Io vò mia figlia...

Tutti La sua figlia.

Rig. Sì, la mia figlia... D'una la vittoria...

Che?... adesso non ridete?

Ella è là... la vogl'io, la renderete.

(corre verso la porta di mezzo, ma i Corti-

giani gli attraversano il passaggio)

Cortigiani, vil razza dannata

Per qual prezzo vendeste il mio bene?

A voi nulla per l'oro sconviene,

Ma mia figlia è impagabil tesor.

La rendete... o, se pur disarmato,

Questa man per voi fora incruenta:

Nulla in terra per l'uomo paventa,

Se dei figli difende l'onor.

Quella porta... assassin m'aprite.

(si getta ancor sulla porta che gli è nuo-

vamente contesa dei Gentiluomini; lotta

alquanto, poi ritorna spossato sul da-

vanti del teatro).

Ah, voi tutti a me contro venite. (*piange*)

Ebben piango... Marullo...signore,

Tu ch'hai l'alma gentil come il core,

Dimmi or tu, dove l'hauno nascosta?...

È là?... È vero... tu taci, perchè?

Miei signori... Perdono, pietate...

Al vigliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi ora nulla costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e *Gilda* ch' esce dalla stanza a sinistra
e si gitta nelle paterne braccia.

Gil. Mio padre!

Rig. Dio! mia Gilda!...

Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Angelo mio... fu scherzo; non è vero?.. (*ai Cor.*)
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?...

Gil. Il ratto, l'onta, o padre...

Rig. Ciel! Che dici?

Gil. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...

Rig. (*Rivolto ai Cortigiani con imperioso modo*)

Ite di qua voi tutti...

Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch'io ci sono,

(*si abbandona sul seggiolone*).

Tutti (Coi fanciulli e coi dementi (*fra loro*)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti

Non lasciamo d'osservar.)

(*escono dal mezzo e chiudono la porta*).

SCENA VI.—*Rigoletto e Gilda.*

Rig. Parla siam soli.

Gil.

(Ciel, dammi coraggio!)

Tutte le feste al tempio

Mentre pregava Iddio,

Bello è fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Partì... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvviso apparvero
Color che m'han rapita.

E a forza quì m'addussero

Nell'ansia più crudel.

Rig. Non dir... non più, mio angelo,
(T'intendo, avverso ciel!

Solo per me l'infamia

A te chiedeva, oh Dio

Ch'ella potesse ascendere

Quando caduto er'io...

Ah presso del patibolo

Bisogna ben l'altare!

Ma tutto ora scompare...

L'altar si rovesciò !)

Piangi, fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre, in voi parla un angelo

Per me consolator.

Rig. Compiuto pur quanto a fare mi resta,

Lasciare potremo quest' aura funesta.

Gil. Sì.

Rig. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, un Usciere e il Conte di Monterone, che dalla
destra attraversa il fondo della sala fra gli al-
bardieri.

Usc. Schiudete... ite al cacere-Monteron dee.
(*alle guardie*)

Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,
(*fermandosi verso il ritratto*)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto.

Felice pur anco, o Duca vivrai...

(*esce tra le guardie del mezzo*)

Rig. No vecchio, l'inganni... un vindice avrai.

SCENA VII.—*Rigoletto e Gilda.*

Rig. Sì vendetta, tremenda vendetta
(*con impeto volto al ritratto.*)

Di quest'anima è solo desio...

Di punirti già l'ora s'affretta,

Che fatale per te tuonerà.

Come fulmin scagliato da Dio

Il buffon colpito saprà.

Gil. O mio padre, qual gioia feroce

Balagnarvi negli occhi vegg' io.

Perdonate... a noi pure una voce

Di perdono dal cielo verrà.

(Mi tradiva, pur l'amo; gran Dio,

Per l' ingrato ti chiede pietà).

ATTO III.

SCENA I.

Deserta sponta del Mincio. A sinistra è una casa
due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta
allo spettatore, lascia vedere per una grande ar-
cata l'interno d' una rustica osteria al piano
terreno entro cui da un balcone senza imposte;
si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda
la strada è una porta che s' apre per di dentro;
il muro poi n' è sì pien di fessure, che dal di
fuori si può facilmente scorgere quanto avviene
nell' interno. Il resto del teatro rappresenta la
deserta parte del Mincio: che nel fondo scorre
dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del
del fiume è Mantova. È notte.

Gilda e Rigoletto (inquieto, sono sulla strada. Spa-
rafucile nell' interno dell'osteria, presso una ta-
vola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla
intendere di quando accade al di fuori).

Rig. E l'ami ?

Sempre.

Gil.

Pure,

Rig.

Tempo a guarirne t' ho lasciato.

Gil.

Io l' amo.

Rig. Povero cor di donna?... Ah il vile infame!..
Nè avrai vendetta, o Gilda..

Gil. Pietà, mio padre...

Rig.

E se tu certa fossi

Ch' ei ti tradisse, l' ameresti ancora ?

Gil. Non so, ma pur m'adora.

Rig. Egli...

Gil. Sì.

Rig. Ebbene, osserva dunque.
(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)

Gil. Un uomo

Vedo.

Rig. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il Duca, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gil. Ah padre mio!

Duc. Due cose e tosto. (a Sparaf.)

Spa. Quali?

Duc. Una stanza e del vino...

Rig. (Son questi i suoi costumi!)

Spa. (Oh il bel zerbino!)

Duc. La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d'accento—e di pensier.

Sempre un amabile
Leggiadro viso,
In pianto o in riso,—è menzogner

E sempre misero
Chi a lei s'affida,
Chi le confida—mal cauto il cor.

Pur mai non sentesi
Felice appieno

Chi su quel seno—non liba amor!

Spa. (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola, quindi batte col pomo della sua lunga spade due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala; il Duca corre per abbracciarla; ma ella sfugge. Frattanto *Spa.* uscita sulla via, dice a *Rig.*)

E là il vostr' uomo... viver dee o morire?

Rig. Più tardi tornerò l'opra a compire.

Spa. (si allontana dietro la casa lungo il fiume)

SCENA III.

Gilda e Rigoletto sulla via, il Duca e Maddalena nel piano terreno.

Duc. Un dì, se ben rammentomi,
Oh bella t'incontrai...

Mi piacque di te chiedere,

E intesi che qui stai...

Or sappi, che d'allora

Sol te quest'alma adora.

Mad. Ah ah... e vent'altre appresso

Le scorda forse appresso?

Ha un aria il signorino

Da vero libertino.

Duc. Sì... un mostro son (per abbracciarla)

Mad. Lasciatemi.

Stordito.

Duc. In che fracasso.

Mad. Stia saggio.

Duc. E tu sii docile,

Non farmi tanto chiasso,

Ogni saggezza chiudesi

Nel gaudio e nell'amore.

(le prende la mano)

La bella mano candida.

Mad. Scherzate voi signore.

Duc. No, no.

Mad. Son brutta.

Duc. Abbracciam.

Mad. Ebro...

Duc. D'amore ardente. (ridendo)

Mad. Signor l'indifferente,
Vi piace canzonar?

Duc. No, no, ti vò sposar.

Mad. Ne voglio la parola.

Duc. Amabile figliuola. (ironico)

Rig. Ebben? ti basta ancor?

(a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)

28
Gil. Iniquo tadtitor.

Duc. Bella figlia dell'amore,
Schiavo son de'vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.

Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.

Mad. Ah, ah, rido ben di core,
Che tai baie costan poco;
Quanto valga il vostro gioco,
Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza bel signore
Ad un simile scherzar.

Gil. A così parlar d'amore
A me pure l'infame ho udito,
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar. (a Gilda)

Rig. Taci, il piangere non vale,
Ch'ei mentiva or sei sicura...
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d'affrettar.
Pronta fia, sarà fatale,
Io saprollo fulminar.

M'odi, ritorna a casa...
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che l'apprestai,
E per Verona parti...
Sarovi io pur domani...

Gil. Or venite...

Rig.

Gil.

Rig.

Impossibile.

Tremo.

Va. (Gilda parte)

(durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partito Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contandogli delle monete).

SCENA IV.

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

Rig. Venti scudi tu hai detto? Eccone dieci,
E dopo l'opra il resto
Ei qui rimane?

Spa.

Rig.

Si.

Alla mezzanotte,

Ritorn'ero.

Spa.

Non cale,

A gettarlo nel fiume basto io solo.

Rig.

Spa.

Rig.

No, no, il vò far io stesso...
Vuoi saper anco il mio?

Egli è *Delitto, Punizion*, son io.

(parte, il cielo si oscura e tuona.)

SCENA V.—Detti meno Rigoletto.

Spa.

Duc.

Mad.

Spa.

Mad.

Viene.

Duc.

Mad.

Spa.

Duc.

Spa.

Mad.

Duc.

Spa.

Duc.

Spa.

Che importa? (s'ode il tuono)

Tuona?

E pioverà tra poco. (entrando)

Tanto meglio.

Io qui mi tratterrò tu dormirai (a Sparaf.)

In scuderia... all'inferno... ove vorrai.

Spa. Grazie.

(Ah no... partite). (piano al Duca)

(Con tal tempo?) (a Mad.)

Spa. (Son venti scudi d'oro).

(piano a Mad.)
Ben felice (al Duca)

D'offerirvi la mia stanza, se a voi piace,
Tosto a vederla andiamo.

(prende un lume e s'avvia per la scala).

Duc. Ebben son con te, presto, vediamo.

(dice una parola all'orecchio di Madd. e segue Spar.)

Mad. (Povero giovin, grazioso tanto (tuona)
Dio qual mal notte è questa)

Duc. (giunto al granaio, vedendone il balcone
senza imposte)

Si dorme all'aria aperta? bene, bene.
buona notte.

Spa. Signor vi guardi Iddio.

Duc. Breve sonno dormiam, stanco son io,
(depone il cappello, la spada e si stende sul letto,
dove in breve addormentasi, Maddalena
frattanto siede presso la tavola, Sparafucile beve
dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono
ambidue taciturni qualche istante, e preoccupati
da gravi pensieri).

Mad. E amabile invero cotal giovinotto.

Spa. Oh sì, venti scudi ne dà di prodotto...

Mad. Sol venti, son pochi, valeva di più.

Spa. La spada, s'ei dorme, va, portami di git.

Mad. (sale al granaio e contemplando il dormiente)

Peccato, è pur bello.

(ripara alla meglio il balcone e scende).

SCENA VI.

Detti e Gilda che comparisce nel fondo della via in
costume virile, con stivali, e speroni, e lentamente
si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile
continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono.

Amor mi trascina, mio padre, perdono (tuona)

Qual notte d'orrore. Gran Dio, che accadrà.

Mad. Fratello? (sarà discesa ed avrà posata la
spada del Duca sulla tavola)

Gil. Chi parla?

(osserva pella fessura)

Al diavol ten va.

(frugando in una credenza).

Mad. Somiglia un Apollo quel giovine, io l'amo

E m'ama, risposi, nè più l'uccidiamo.

Gil. Oh cielo.

(ascoltando)

Spa. Rattoppa quel sacco.
(gettandole un sacco)

Perchè?

Mad. Entr' esso il tuo Apollo, sgozzaio da me,
Spa. Gettar dovrò al fiume.

Gil. L' inferno qui vedo.

Mad. Eppure il danaro salvarti scommetto
Serbandolo in vita.

Spa. Difficile il credo.

Mad. M' ascolta.. anzi facile ti svelo un progetto.

De' scudi, già dieci dal gobbo ne avesti:

Venire cogli altri più tardi il vedrai..

Uccidilo, e venti allora ne avrà;

Così tutto il prezzo goder si potrà.

Spa. Uccider quel gobbo!.. che diavol dicesti

Un ladro son forse? Son forse un bandito?

Qual'altro cliente da me fu tradito

Mi paga quest' uomo... fedele m' avrà.

Gil. Che sento!.. mio padre!..

Mad. Ah grazia per esso!

Spa. È d' uopo eh' ei muoia...

Mad. Fuggire il fo adesso.
(va per salire)

Gil. Ch buona figliuola!

Spa. Gli scudi perdiamo. (tatteneudola)

Mad. E ver!

Spa. Lascia fare..

Mad. Salvaro dobbiamo

Spa. Se pria ch' abbia il mezzo la notte toccato

Alcuno qui giunga, per esso morrà.

Mad. È buia la notte, il ciel troppo irato.

Nessuno a quest' ora di qui passerà.

Gil. Ch qual tentazione!.. morir per l' ingrato!

Morire!.. e mio padre!.. Oh cielo, pietà!

(battono le undici e mezzo)

Spa. Ancor c' è mezz' ora.

Mad. Attendi fratello.. (piangendo)

Gil. Che! piange tal donna! Nè a lui darò aita?..

Ah s' egli al mio amore divenne rubello

Io vo' per la sua gettar la mia vita..
(picchia alla porta)

Mad. Si picchia?

Spa.

Gil. (torna a bussare)

Mad.

Spa. È strano!..

Mad.

Gil.

Fu il vento..

Si picchia ti dico.

Chi è?

Pietà d' un medico;

Mad. Fia lunga tal notte!

Spa.

Alquanto attendete.

(va a cercare nel credenzone)

Gil. Ah presso alla morte, si giovane sono!

Oh cielo pegli empj ti chiedo perdono

Perdona tu, o padre, a questa infelice!..

Sia l' uomo felice—ch' or vado a salvar,

Mad. Su, spicciati, presto, fa l' opra compita,
Anelo una vita—con altra salvar.

Spa. Ebbene, son pronto, quell' uscio dischiudi;
Più ch' altro gli scudi—mi preme salvar.

(va a postarsi con un pugnale dietro la porta;
Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande
arcata di fronte, mentre entra Gilda, è ferita da
Spar. indi chiude la porta, e tutto resta sepolto
nel silenzio e nel buio.)

SCENA VII.

*Rigoletto solo si avvanza dal fondo della scena chiuso
nel suo mantello. La violenza del temporale è dimi-
nuita, nè più si sente che qualche lampo e tuono.*

Della vendetta alfin giunse l' istante!

Da trenta di l' aspetto

Di rivo sangue a lagrime piangendo

Sotto la larva del buffon... Quest' uscio!..

(esaminando la casa)

E chiuso! Ah non è tempo ancor!.. S' attenda

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo!..

In terra un omicidio!.

Oh come invero qui grande mi sento!

(suona mezzanotte)

Mezzanotte.

SCENA VIII.

Detto, e Sparafucile dalla casa

Spa.

Chi è là?

Rig.

Son io (per entrare)

Spa.

ostate

(rientra e torna trascinando un sacco)
E qui spento il vostr' uomo.

Rig.

Oh gioia!. un lume!

Spa.

Un lume?.. No il danaro.

Rig.

(gli dà una borsa)

Spa.

Lesti all' onta il getttam.

Rig.

No.. basto io solo.

Spa.

Come vi piace. Qui men atto è il sito.

Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,

Che alcun non vi sorprenda.. Buona notte.

(rientra in casa)

SCENA IX.

Rigoletto, poi la voce del Duca a tempo.

Egli è là! morto!... Oh si!... vorrei vederlo!

Ma che importa?.. è ben desso!. Ecco i suoi sproni

Ora mi guarda, o mondo

Quest'è un boffone, ed un potente e questo!..

Ei sta sotto i miei piedi!.. È desso! E desso...

E giunta alfin la tua vendetta, o duolo!

Sia l'onta a lui sepolcro,

Un sacco il suo lenzuolo.

(fa per trascinare il sacco verso la sponda,
quando è sorpreso dalla lontana voce del
Duca, che nel fondo attraversa la scena)

Qual voce!... Illusion notturna è questa!

No.. No!.. egli è desso! è desso. (trasalendo)

Maledizione! Olà... dimon bandito? (verso la casa)

Chi è mai, chi è qui in sua vece? (taglia il sacco)

Io tremo... E umano corpo!.. (lampeggia)

SCENA ULTIMA

Rigoletto e Gilda.

Rig. Mia figlia! Dio!.. mia figlia!
 Ah no, è impossibil! per Verona e in via!...
 Fu vision!... E dessa! (*inginocchiandosi*)
 O mia Gilda, fanciulla, a me rispondi!...
 L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno?
 (picchia disperatamente alla casa)
 Nessun!... mia figlia?..

Gil. Chi mi chiama!

Rig. Ella parla!... si move! è viva!.. oh Dio!

Ah mio ben solo in terra,

Mi guarda... mi conosci.

Gil. Ah... padre mio!

Rig. Qual mistero!.. che fu! sei tu ferita?..

Gil. L'acciar qui mi parlò. (*indicando il core*)

Rig. Chi t'ha colpita?..

Gil. V'ho ingannato... colpevole fui.

L'amai troppo... ora muoio per lui...

Rig. (Dio tremendo!... ella stessa fu colta

Dallo stral di mia giusta vendetta!...)

Angiol caro... mi guarda, m'ascolta...

Parla... parlami, figlia diletta...

Gil. Ah ch'io taccia!... a me... a lui perdonate..

Benedite alla figlia, o mio padre...

Lassù... in cielo... vicino alla madre.

In eterno per voi... pregherò.

Rig. Non morir... mio tesoro... pietate...

Mia colomba... lasciarmi non dei...

Se t'involi... qui sol rimarrei...

Non morire... o ch'io teco morirò!...

Gil. Non più... a lui... perdo... nate...

Mio padre... Ad...dio! (*muore*)

Rig. Gilda! mia Gilda!... E morta

Ah la maledizione!

(strappandosi i capelli cade sul
 cadavere della figlia).

F I N E.



35601

35601